

## IL PITTORE CANAVESANO EUGENIO GAYS

Fulgida gloria piemontese è questo pittore acquarellista che, partito dal suo paese natale con la sola raccomandazione dei suoi pennelli e senza lo scopo di guadagnar denaro, è stato per circa quarant'anni un ambasciatore dell'arte italiana all'estero.

Il suo nome illuminato di gloria in tutto il mondo, ove le sue opere sono ben conosciute, ha acquistato all'Italia il primato dell'acquarello, portandolo a fastigi che non temono confronto con quelli dello stesso Turner, che egli riuscì a superare in quella trasparenza di tinte, in quella profondità e vaporosità di luce di certi cieli, che pur resero giustamente famoso il pittore inglese.

Nomade più del delicato acquarellista Kneip, compagno di Goethe nel viaggio in Italia, egli ha sempre raccolto le sue impressioni sul luogo e nel loro miglior momento di poesia di luce e di colore, mantenendo vivissima all'estero quella tradizione artistica, che sull'orma di tanti altri nomi, ha fatto dell'Italia l'insuperata maestra in ogni tempo ed in ogni luogo.

Eugenio Gays è nato a Rivara Canavese da nobilissima famiglia del Piemonte, che conta ben sette secoli di vita e di tradizione fulgidissima. È questo un particolare della sua vita che non va trascurato perchè la nobiltà di casato ha avuto importanza decisiva sul suo carattere e nella sua arte, poichè e nell'uno e nell'altra ha mantenuto la distinzione della sua nascita.

Entrato giovanissimo nella scuola di Rivara, fondata dal grande indimenticabile Carlo Pittara, vi apprese con altri valenti compagni, tra cui il Rayper, il Viotti, il Soldi, il Pastoris e l'Avondo, i primi segreti di quell'arte che doveva poi procurargli tanta gloria e tanta considerazione.

Del Pittara subisce l'influenza del soggetto, che abbandonerà solo dopo diversi anni, quando fuori dalle pastoie della scuola avrà trovato una sua definitiva nuova forma di espressione paesistica.

Rimasto orfano a quattordici anni del padre, che era contrario a quella sua vocazione di pittore e che preferiva avviarlo agli studi classici, ottenne dalla madre il consenso per entrare all'Accademia Albertina di Torino, dove cominciò a dedicarsi con giovanile passione all'arte e dove si legò di affettuosa amicizia coi compagni d'Accademia: Calandra, Grosso, Cavalleri, Bistolfi, Canonica.

Poco più che ventenne, all'Esposizione Nazionale di Torino, i suoi quadri ottennero subito un grande successo, e alcuni furono acquistati da S. M. il Re, dalla Regina Margherita e dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Ma la sua vivacità e la sua sensibilità artistica, desiderosa di svilupparsi e di perfezionarsi, non gli permisero di rimanere a Torino, ed egli corse a Parigi, dove frequentò lo studio di Pasini, di De Nittis e poi la scuola del celebre Beniamino Constant.

L'influenza di Parigi e degli artisti di quel tempo determinarono un nuovo indirizzo alla sua arte, liberandosi dai vincoli dell'accademia cerca una tecnica più larga. Egli inizia a concedersi il lusso dei toni vivi e seguendo i suoi impulsi, ferma nell'arte la sua personalità, esprimendola con pennellate pronte e sollecite ottenute da una mano forte che non trema alle sensuali carezze della natura che ritrae, ma che possiede anzi un tale vigore descrittivo così da potersi rilevare sebbene in diversa materia, la forza nativa di Dan

Dopo tre anni di intenso studio, nel quale aveva persistito lottando contro dure necessità materiali, lavorando appassionatamente e senza nulla attendere dal miracolo, si presentò ad una Esposizione di Parigi.

Fu il trionfo della sua schietta e già ben definita personalità artistica. Il pubblico comprese ed amò subito i quadri del pittore italiano per la singolarissima abilità acquarellistica e per il *pathos* delle tinte prese da tutte le tavolozze del creato, quasi come delle note da diverse tastiere, per farne un canto alla natura.

Dalla visione dei suoi quadri infatti si prova la sensazione di un dramma musicale, il grafico del dipinto si trasforma e si spiritualizza nel mistico linguaggio della luce e delle ombre, perchè il colore, per dire con parole di Margherita Sarfatti, non è più un semplice rivestimento epidermico, c'è dentro lo spazio della superficie disegnata ma esso è la sola materia plastica che versata nella forma del disegno definisce il paesaggio secondo il desiderio di espressione del mondo interiore dell'artista.

Ma egli non si sofferma ad ascoltare gli elogi. Per lui è necessità organica di vita lavorare e produrre per soddisfazione propria e per l'onore della sua Patria, per la quale esprime la sua nostalgia in acquarelli che sono tesori di delicatezza e di sentimento.

Per la sua anima di aristocratico e di artista, temendo che il successo lo possa impigrire, e per migliorare continuamente le proprie doti culturali e crearsi una propria spirituale realtà, si mise a viaggiare, ritirandosi prima nella solitudine del Congo, quale illustratore ufficiale di una spedizione scientifica, ove trascorse quattro anni in intimità con la natura e il mistero del creato.

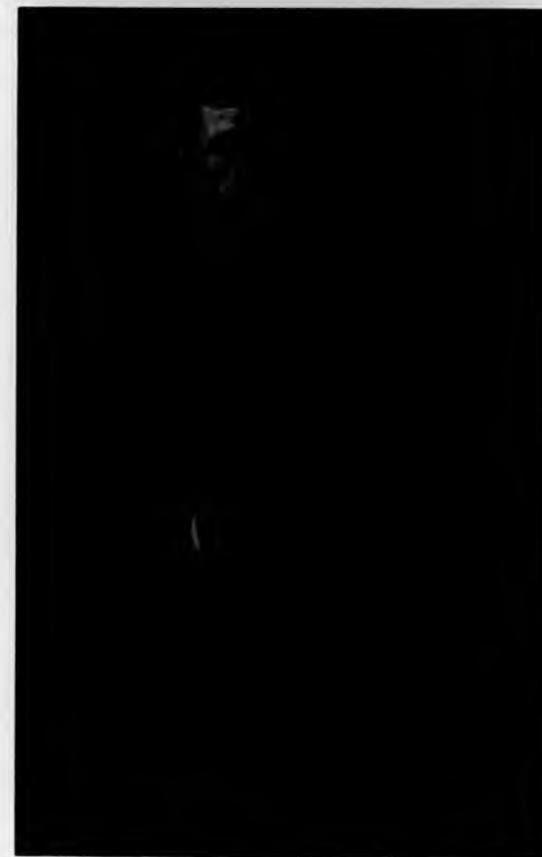
Ma poi, sempre più preparato, portò l'arte sua, e con essa l'arte italiana, in numerose regioni d'Europa, dell'Africa e dell'America.

Disegnatore rigidissimo, ferma i particolari meno comuni di ogni regione che impara a conoscere con profonda osservazione mentale e con viva ispirazione dell'animo, così che il suo pennello, in ogni località, ha fatto capolavori di pittura che hanno arricchito gallerie private, nazionali e di case regnanti.

Ma anche in Italia numerose sono le sue esposizioni, innumerevoli sono i quadri tutto musica e colore con quali ha ritratto questa sua Patria con la gioia di darle un omaggio devotamente filiale.

Dopo lungo viaggiare è tornato in Italia quando, con l'avvento del Governo Fascista, ha visto degnamente consacrate e valorizzate nel segno del Littorio le manifestazioni artistiche degli italiani.

Qui egli ancora lavora con viva energia, mantenendo nella sua Patria il primato dell'acquarello che da lui trattato con molta forza di colore ha raggiunto un tale vertice di perfezione della quale è difficilissimo conoscere il segreto.



Giacomo Grosso: ritratto del pittore Eugenio



Sotto la pioggia (acquarello).

Volendo classificare il Gays in un'epoca pittorica, si deve dire che egli è ancora uno dei rappresentanti dell'Ottocento, ma di quelli più grandi e più significativi.

Egli infatti sa cogliere i valori spirituali del paesaggio, e sa esprimere ogni battito del cuore e tutto il linguaggio del suo animo di artista e di poeta con miracoli di tecnica, coi quali giunge a risolvere taluni problemi cromatici che per molti pittori contemporanei sono ancora una incognita.

GIOVANNI DONNA